



LA PARROCCHIA IN-FORMA

estate... Tempo di Ascolto e di Comunione per la Missione

Eccoci già alle vacanze estive! Penso sia significativo che quest'anno l'estate inizi proprio in concomitanza con la Pentecoste, giorno in cui si chiude il tempo pasquale e si apre il periodo dell'attività missionaria della Chiesa.

Lo Spirito Santo, dato dal Risorto, così come ebbe il compito di rinvigorire e sostenere la prima comunità cristiana, oggi rinvigorisce e sostiene la Chiesa tutta nella sua azione pastorale. Compito fondante e fondamentale della comunità cristiana è l'annuncio della "Parola" (Il Primato della Parola). Cosa faremo in quest'estate allora??? Ascolteremo la Parola impegnandoci a creare attorno a noi la Comunione. Ne avremo il tempo, ma toccherà solo a noi lasciarci raggiungere dalla novità dello Spirito!!! Sarà facile? Sì, se saremo docili e se sapremo vivere una nuova Pentecoste!!! Non dobbiamo avere dubbi: tutto è possibile!!

Già 2000 anni fa l'eccezionalità della Pentecoste fu data dalla capacità di sentire parlare, in un contesto fortemente segnato dalle differenze etniche e linguistiche, nella "lingua materna", la lingua cioè che il bimbo impara per prima.

A Babilonia gli abitanti vollero costruire una torre alta quanto il cielo; il Signore, allora, adirato per il loro peccato d'orgoglio, "confuse" le loro lingue. In base all'eresi più moderna, il peccato d'orgoglio non fu il credere di poter costruire una torre alta quanto il cielo. L'espressione è chiaramente metaforica. La torre, invece, è parte di una città e la città è un dato sociologico che, come ci dice la storia, rappresenta il luogo importante nel quale si formano le aggregazioni. L'orgoglio, che il Signore non tollererà consistette piuttosto nelle pretese egemoniche di quella città, Babilonia, radunata attorno alla torre-tempio, lo *ziggurat*. Babilonia è stata causa di molte sofferenze.

Il passaggio da Babilonia a Pentecoste è lungo e faticoso e, se guardiamo la storia con l'ottica del destino dei rifiuti, ci verrebbe da dire impossibile da compiere.

Il male che c'è "nel" mondo ci sembra vanificare ogni nostro sforzo; il male "del" mondo accentua giorno per giorno la sua irriducibilità. I dominatori appaiono sempre più forti e sembrano irridere i nostri sforzi di mitica e di pacificazione, come il gigante Golia irrideva il giovane Davide.



Su tutto ciò dobbiamo riflettere per festeggiare pienamente Pentecoste; dobbiamo accettare solo il "dominio" dello Spirito ed eliminare il dominio umano, ogni dominio, ivi compreso quello sul quale spesso, consciamente o meno, fondiamo addirittura le nostre famiglie e la nostra presenza in Parrocchia. Solo se le nostre famiglie e la nostra Parrocchia saranno fondate sull'accettazione delle nostre differenze e sulla decisione seria di non dominare reciprocamente potremo rivolgere la nostra preghiera a Dio, attenti a non voler dominare anche Lui, per farne l'oggetto dei nostri desideri e chiamarlo a giustificare i nostri misfatti, le nostre violenze.

Un cammino difficile, ma possibile! Si possono parlare lingue diverse ed essere aggregati in un solo cuore, questo mi sembra il messaggio forte della Pentecoste, il dono dello Spirito da accogliere con umiltà, ma anche con infinita gratitudine, perché è lo Spirito che ci consente di dire che Gesù è il Signore.

"Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" (I Cor 12,4-7).

Che fare di questa manifestazione particolare dello Spirito? Si tratta di un dono prezioso, che tuttavia non va conservato per noi in modo geloso, ma è per



tutti, perché ogni dono, per mantenere la sua caratteristica di dono, deve essere fatto circolare. Lo dice chiaramente l'apostolo Giovanni nel suo Evangelo: *La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Tutti siamo mandati da Gesù ad annunciare a tutta la buona notizia del perdono di Dio, senza distinzioni, senza una scelta preliminare tra "buoni" e "cattivi".

Su cosa ci pogeremo? Da cosa avremo la spinta necessaria come Comunità?

La Parola è la pietra miliare, il termine di paragone della vita della comunità e di ogni individuo! Occorrerà avere l'atteggiamento dei "discepoli": ascoltare la parola per poterla assimilare con gli altri e per gli altri. Non si ascolta mai e solo per sé, ma sempre a favore di terzi. In questo modo la Parola rende utile strumento il soggetto che ascolta e lo eleva a "primus inter pares" nell'esercizio della carità.



Oltre ad essere discepoli, bisogna essere "obbedienti"...

L'obbedienza è una grazia che autorizza il "servo" ad esternalizzare ciò che ha udito, assimilato ed interiorizzato; tale grazia è una legittima conseguenza della scoperta di essere salvato dalla parola che si vuole far arrivare al cuore degli altri.

Dalla Parola ascoltata e meditata in quest'estate, mi auguro di cuore che la nostra Parrocchia, da settembre, possa lavorare in e per la "comunione" (anche questa è un valore per cui lottare e da conquistare).

La comunione è segno concreto di collaborazione e fedeltà. Dalla comunione nasce, in una forma spontanea, la consapevolezza che si appartiene ad un solo corpo, che è la Chiesa; se c'è il coordinamento di tutte le membra, ognuno secondo le proprie capacità e possibilità, gli obiettivi si raggiungono prima e i risultati possono essere tangibili.

Carissimi, penso si debba entrare nell'ottica che all'interno della Comunità Parrocchiale non ci devono essere azioni pastorali isolate, missionari/avventurieri "in proprio" o come si suol dire "minz vaganti", che partono senza una meta precisa.

È opportuno capire che il mondo ha bisogno di "testimoni-inviati", capaci di lottare e prodigarsi per il vangelo e le reali necessità delle persone. Nella Chiesa tutti siamo inviati, dall'autorità guidata e sostenuta dallo Spirito (che conosce meglio di tutti i bisogni dell'uomo), a compiere un ministero a servizio dei fratelli.

Vi auguro una serena estate, ma non dimenticate di portare con voi la Bibbia!

Sac. Roberto Mangiagli



Vacanze estive

(Giovanni Paolo II, Angelus, 6 luglio 2003)

Le molteplici occupazioni e i ritmi accelerati della vita rendono talora difficile coltivare la dimensione spirituale.

Le vacanze estive, però, se non vengono 'bruciate' nella dissipazione e dal semplice divertimento, possono diventare un'occasione propizia per ridare respiro alla vita interiore.

...a tutti buone e sante vacanze!

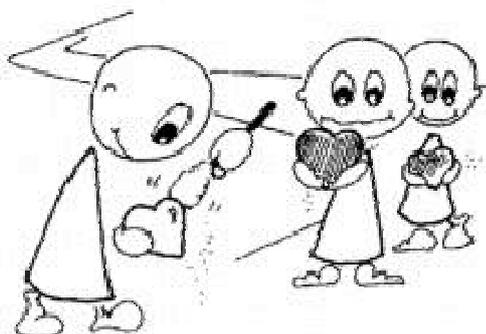
Beati i puri di cuore perché vedranno Dio (Mt 5,8)



La purezza del cuore è un'espressione che ricorre abbastanza frequentemente nella Sacra Scrittura. L'immagine del puro di cuore è una specie di realtà ideale, il puro di cuore: uno spirito libero da ogni egoismo, da ogni superbia, da ogni vanità. Per la Sacra Scrittura il cuore è l'intimo dell'uomo, il centro della persona, il luogo profondo in cui la nostra persona prende coscienza di sé, riflette sugli avvenimenti, medita sul senso della realtà, assume comportamenti responsabili verso i fatti della vita e verso lo stesso mistero di Dio. Puri, invece, sta per "pulito", non sporcato. I puri di cuore, sarebbero coloro che non hanno seconde intenzioni, secondi fini, coloro che si comportano onestamente nei confronti di Dio e del prossimo. Al riguardo ricordiamo la disputa dei farisei che rimproverano ai discepoli di Gesù di mangiare e a tavola senza prima aver compiuto le abluzioni rituali. Gesù risponde: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo" (Mc 7,15). Il cuore è quindi principio di impurità, ma se da esso vengono buone intenzioni e buone azioni allora è sorgente di purezza per l'uomo. È il cuore che dà origine a un comportamento conforme alla volontà di Dio. In questa beatitudine c'è una confessione che dobbiamo recepire: noi non siamo puri di cuore. La purezza del cuore non è una condizione statica e consolidata dell'uomo. È una tensione. Il senso della beatitudine è dinamico: dobbiamo diventare puri di cuore. Ma non è un itinerario di ascezia riservato alle sole forze umane. Certo l'impegno dell'uomo ci vuole ma fondamentalmente è Dio solo che può purificarci, può rivestire il nostro cuore del suo perdono, come recitiamo nel salmo 50: "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo" (v.12). Chi rivolge questa supplica aveva prima riconosciuto: "Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto" (v.6). Il cuore puro non è semplicemente il cuore che non si è macchiato di nessun peccato, ma anche quello che Dio ha riterato, ha rifatto con la sua grazia e la sua misericordia. Noi siamo chiamati a diventare nuova creatura secondo Dio. Io mi debbo sentire come una creatura grezza, imprigionata, che ha dentro delle ricchezze per maturare, per liberarsi a poco a poco e venire fuori splendente come il Signore l'ha pensata e come l'aspetta per rivelarle il Suo volto. E qui passiamo alla seconda parte della beatitudine. La visione di Dio non è un valore periferico o aggiuntivo alla vita dell'uomo. È un valore determinante, che le dà significato. Ricordiamo le parole di Sant'Ireneo: "La gloria di Dio è l'uomo vivente. La vita dell'uomo è la visione di Dio". Per renderci conto di questo, basta pensare al fatto che l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio. Essere immagine di Dio implica un rapporto visivo, rivelativo, tra ciò che l'immagine è e ciò che significa. Se l'uomo è l'immagine viva del Dio vivo, l'uomo è nato per vedere Dio, per sprecchiarsi in Lui, per scoprirsi in Dio. In questa luce, vedere Dio per

l'uomo non è cosa che si possa rimettere alla fine dell'esistenza come un epilogo che si determina al di fuori e al di là della trama quotidiana della vita. Si diventa veggenti giorno per giorno. Potremmo dire che la storia del eiceo nato è la nostra storia. Incontrando Cristo, a poco a poco vediamo, a poco a poco maturiamo nel vedere. Ma per comprendere meglio il legame tra la "purezza del cuore" e il "vedere Dio" ci viene in aiuto il Salmo 24: "Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo... Ecco la generazione che lo creerà, che creerà il tuo volto, dio di Giacobbe".

Beati i puri di cuore



L'autore di questo salmo afferma che per creare il volto di Dio, per desiderare di vederlo nel tempio, occorre un cuore puro e delle mani mondè. In fondo, la nostra beatitudine esprime l'unità tra la vita e la fede, tra il culto, la liturgia e le attività quotidiane; dice la profonda limpidezza del cuore che è necessaria per stare vicino all'altare del Signore e, insieme, servirlo con gioia nella vita di ogni giorno, nel lavoro, in casa, nelle realtà degli impegni religiosi e civili. A chi vive così non mancherà mai la grazia della presenza di Dio, la capacità di contemplarlo e di vederlo in tutti gli eventi e in tutte le circostanze, di avvertire l'amore di Gesù Cristo crocifisso e risorto.



Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5,9)

Una volta si diceva: "Beati i pacifici". Oggi si preferisce dire: "Beati gli operatori di pace". Pensiamo che ciò dipenda dal fatto che in genere quando si dice "pacifico" si intende parlare di persona tranquilla, quieta, inoperosa anche. Però è essenziale dire subito che questa beatitudine non ha soltanto una dimensione attivistica – beati coloro che lavorano per la costruzione della pace nel mondo – ma ha anzitutto una dimensione di interiorità che implica un'a pacificazione di sé stessi.

La pace, quindi, come valore, che è vocazione di tutti e, per questo, impegno di tutti. Il cristiano è chiamato a realizzare la pace, non rimanendo fuori ma entrandoci dentro. È dal di dentro che si promuove e si serve la pace. Nostro Signore è venuto a pacificare gli uomini. È il Re pacifico, è Colui che è stato promesso come il pacificatore del mondo. Nella sua intima realtà Cristo è una persona stabilita totalmente nella pace. Non esistono in Lui le tensioni che lacerano la nostra unità, i grovigli che attentano alla nostra tranquillità e al nostro ordine interiore. Gesù non è un uomo travolto e messo sottosopra dalle vicende della vita.

Anche se le sue esperienze sono profonde e Lui le vive in quanto uomo, pure non gli tolgono la tranquillità neppure nei momenti più drammatici. Perché? Il perché è la bussola del suo comportamento inequivocabile e indefettibile: la volontà del Padre. Egli non ha avuto interessi personali. Nell'atteggiamento di Gesù non c'è la scelta del più facile né del più difficile. C'è la volontà del Padre.

Questa obbedienza al Padre fa di Gesù il portatore della pace, non solo in quanto Egli dà un senso nuovo alla storia dell'uomo, ma anche in quanto la sua presenza in mezzo agli uomini è una presenza pacifica. Perché la pace la possiamo donare solo se abbiamo la pace dentro. La pace è soprattutto una realtà personale. Io devo essere pacifico. La mia pace la devo costruire dal di dentro. Sono io operatore di pace. Non per gli altri prima di tutto, ma per me. Non posso essere portatore di ordine e di armonia se sono disordinato. Non posso essere banditore del Vangelo della pace se io dentro sono in guerra, se sono scomposto. È necessario costruire la pace interiore. Non siamo pacificati dentro, dobbiamo riconoscerlo.



¶ noi pare che tante cose non si possono dire senza perdere la pace, che tante cose non si possono sentire senza perdere la pace, che tante cose non si possono fare né accettare senza perdere la pace. Facciamo ogni giorno l'esperienza di quanto sia vulnerabile la nostra pace. Questo perché ci manca l'interiore compostezza e l'armonia che ci fa padroni, non solo di noi stessi ma dei nostri rapporti con le realtà più urgenti che ci circondano. Nel Vangelo la pace interiore di Cristo è dominante. Fa le cose più impegnative, più serie, più eccezionali, con calma, con serenità.

c'è quindi nella beatitudine della pace un messaggio evangelico ben preciso. E' un richiamo che il Signore fa all'uomo perché impari a non sentirsi in balia di niente e di nessuno, ma a sentirsi profondamente se stesso per quella comunione che ha col Padre e per l'adesione alla sua volontà. Cristo nei momenti culminanti della sua esistenza, si rivolge al Padre. E' questo l'ancoraggio della sua vita. E' questo il motivo per cui non si sente in balia di nessuno ma affidato ad un piano misterioso e misericordioso. E qui abbiamo un altro valore della pace cristiana. L'uomo solitamente constata che le cose sono più forti e più dominanti di lui. Allora ci si sente deboli, si ha paura di soccombere, si perde la pace e si diventa aggressivi.

Le paure che ci bloccano e ci creano scompiglio dentro rivelano che la certezza della paternità di Dio e della sua signoria non è

stata dominante. Questo aggancio personale a Dio nell'amore e nell'obbedienza è fondamentale per la pace. Non che ci si debba sentire nelle mani di Dio in una maniera fatalista. Ma il rapporto col Signore che è nostro Padre ispira le nostre reazioni e i nostri comportamenti prima di ogni altra certezza e di ogni altra esperienza. Ecco perché "beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio!" La pace ci viene dal Padre!

La pace è un cammino di amore. La pace viene dall'amore, nella misura in cui l'amore libera l'uomo e lo rende capace di dedizioni. Il pacifico è figlio di Dio per questa sintonia d'amore con Dio stesso e per questa armonizzazione tra l'opera di Dio e l'opera dell'uomo. L'opera di Dio è un'opera pacificatrice nell'amore. L'opera dell'uomo ne partecipa l'impegno, l'intenzione e l'efficacia.

Le Carmelitane



Il nostro più affettuosissimo GRAZIE per la orante, laboriosa e vitale presenza nella Comunità Parrocchiale.

E' senza dubbio la vostra "linfa" il motore della vita apostolica della Parrocchia Natività del Signore...

GRAZIE!!!

Paternità e maternità responsabile



Ci sembra opportuno, a questo punto del percorso che abbiamo seguito, affrontare il tema della paternità e della maternità responsabile. Tale argomento è fra i più importanti tra quelli che riguardano le coppie cristiane, infatti, già al tempo del Concilio Vaticano II, i Vescovi scrivevano che "Per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale, sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento...; i figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono pure al bene dei genitori". Si trova ancora scritto che "Il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a questo tendono, che i coniugi, con forza di animo, siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia". Siamo dunque, cari coniugi, veramente collaboratori del Padre Eterno per la realizzazione del Suo progetto per l'umanità e davvero siamo con Lui una cosa sola. Ma il Suo amore verso di noi trova tanti limiti ed ostacoli che rendono la relazione fra noi e il Padre fragile ed instabile. Troppa volte, infatti, poniamo confini all'apertura alla vita per i motivi più svariati. Lo stesso Paolo VI, esortando le coppie di sposi, nell'enciclica *Humanae vitae*, sostiene che "l'amore coniugale è un amore fecondo, che non si esaurisce nella comunione fra i coniugi, ma è destinato a continuarsi suscitando nuove vite". Ciò vuol dire che in ogni coppia deve nascere la consapevolezza di ciò che veramente il Creatore desidera e ritiene buono per noi. Papa Paolo VI, più di quaranta anni fa già diceva che "La paternità responsabile si esprime sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente o a tempo indeterminato, una nuova nascita". Ma noi non siamo sufficientemente educati e quindi riteniamo corretto decidere arbitrariamente se, quando e quanti figli fare; se, una volta concepito un figlio, sia buono per noi farlo nascere o sopprimerlo ricorrendo all'aborto perché, magari, arriva al momento sbagliato. A tal proposito, un noto ginecologo italiano che si è adoperato molto per la ricerca sulla regolazione naturale della fertilità, sostiene che attualmente il luogo più pericoloso per un nascituro è l'utero di sua madre (Basti pensare a tutti gli embrioni che creando nell'utero un luogo sicuro ed accogliente trovano una spirale)! Occorre, dunque, che ogni coppia faccia un serio discernimento sul progetto di Dio, un cammino che aiuti a comprendere in che modo il Padre vuole vedere realizzati come persone, come coppie, come famiglie. Allora quel figlio che abbiamo tardato ad accogliere perché le cose urgenti avevano superato quelle importanti, forse avrebbe arricchito la nostra vita più delle occupazioni e delle preoccupazioni che lo hanno preceduto; forse i motivi per rimandare a tempo indeterminato una nuova nascita, fino magari a non avere più i presupposti fisiologici per realizzarla, non erano poi così gravi ed insormontabili. Con ciò non vogliamo dire che sia corretto "fare" tanti figli senza preoccuparsi poi di farli crescere scrupolosamente guidati, intendiamo però sottolineare che la paternità può essere considerata responsabile se si ricerca, anche in essa, la volontà di Dio. Alla luce delle sollecitazioni con cui la Chiesa ci fa riflettere e' da chiedersi, guardando alla

nostra vita a due, se siamo stati capaci di rispondere alla chiamata ad essere concreatori o se "ci siamo fatti prendere la mano" dalle preoccupazioni del quotidiano; e' da chiedersi se, e fino a quale punto, ci siamo commessi pur di dire il nostro sì al Creatore della vita. La Chiesa, che ci è madre e desidera fortemente il nostro bene, non ci obbliga a vivere secondo il progetto di Dio ma certamente ci indica percorsi che ci pongono alla sequela di Cristo.

Giovanni e Francesca Politano



W gli sposi

C'è fermento nella parrocchia Natività del Signore in questi giorni: si respira un'aria di gioia, ma allo stesso tempo di ansiosa attesa. È domenica 22 maggio e la Comunità parrocchiale si ferma a riflettere e vegliare sul significato di "essere famiglia, dare famiglia, costruire famiglia". I nostri occhi sono rivolti ad alcune figure: Suor Silvia, una Suora della S. Famiglia, che ringrazia il Signore per il dono della consacrazione religiosa, e Giuseppe e Letizia, una giovane coppia di fidanzati che si appresta a celebrare la consacrazione della propria unione nel matrimonio.

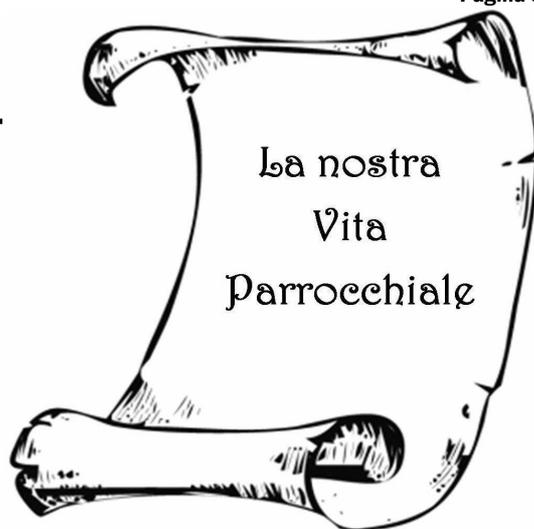
Inizia così una settimana molto intensa durante la quale, tra i mille preparativi e qualche piccolo intoppo, ci siamo ritagliati degli spazi per incontrarci e confrontarci ulteriormente sul significato di "Famiglia" a partire dalla famiglia di Nazareth sino ad oggi, brillantemente guidati da padre Carlo Chiarenza.

Giunge così, dopo appena 12 anni di fidanzamento, il tanto atteso giorno del matrimonio. Il 27 maggio, alle ore 10,30 i locali della parrocchia iniziano ad affollarsi di tante persone che, come se ne impazzisce, corrono a destra e sinistra di chiesa e cortile in attesa dell'arrivo dello sposo che, tanto per non smentirsi, arriva in puntuale ritardo. Chi prova gli "ultimi" canti in un angolo, chi sistema i fiori, chi chiede di chi fosse il matrimonio ... insomma, c'è trepidante attesa. Ed ecco che, in lontananza finalmente si vede lo sposo, raggianti come sempre, anzi sicuramente più del solito.

E di lì a breve arriva la bellissima sposa, con annesso pianto di almeno una decina di giovani ragazze emozionatissime e trepidanti ... ed ancora deve scendere dall'auto! Il consueto incontro sulla soglia della chiesa è agevolato dal parroco che fornisce a Giuseppe una scaletta per essere "all'altezza" di Letizia: fiore all'occhiello e via in chiesa ... lacrime, parte seconda! La celebrazione è un susseguirsi di emozioni, dall'inattesa violinista, ai soavi canti, all'omelia di Padre Roberto che ha punzecchiato Giuseppe in tutti i modi condividendo con l'assemblea alcune sue "avventure". Il tutto è condito da lacrime, risate, ma soprattutto da tanto affetto nei confronti dei giovani sposi. L'applauso degli invitati accoglie i si vicendevoli: finalmente sono marito e moglie! La cerimonia giunge al termine e con qualche difficoltà il parroco "invita" tutti ad uscire ed attendere Giuseppe e Letizia all'esterno. All'uscita della chiesa si legge sui volti stanchi ma distesi degli sposi una grande gioia che

esplosa nei festeggiamenti, tra le tante foto ed una pioggia di riso e petali, mentre i loro sguardi si ineroiano con quelli dei tanti amici e parenti che hanno partecipato con emozione e trasporto alla celebrazione. Peppe e Lety salutano la comunità parrocchiale per andare al locale ... ci si rivede tutti sabato sera. Ed è nuovamente festa, tra applausi e cori instancabili che inneggiano "bacio, bacio", caccia al tesoro, dolci di ogni tipo, giochi e tante altre sorprese ... si respira una genuina voglia di stare insieme e gridare a gran voce "viva gli sposi!"

Ornella Bonanno e Giuseppe Conti



Un giorno speciale

Domenica 15 Maggio, per noi Scout è stato un giorno importante perché Simone, Gabriele, Saviour, Maurizio, Gaetano, Mario ed Emanuele hanno fatto la Promessa Scout. Grande la loro e la nostra emozione!

Dopo aver partecipato a Messa, abbiamo iniziato questo momento con i gridi di sestiglia del Branco Scouze e continuato con i gridi di squadriglia del Reparto. Subito dopo fratellini e fratelloni hanno fatto le loro Promesse. Prima di concludere con il voga, il Branco ha fatto il grande urlo e i fratelloni i gridi di squadriglia.



Per noi tutti Scout è stata davvero una giornata speciale! Personalmente mi sono sentito felice perché con gli Scout mi trovo veramente a mio agio; ci fanno crescere bene con catechesi, libro della Jungla, giochi e partecipazione a manifestazioni Scoutistiche. Tutto il Branco gioca e si diverte insieme a me. I miei genitori sono stati bravi a mandarmi agli Scout perché tutti mi parlano e i vecchi lupi mi trovano simpatico.

Gabriele Gravino

Da Lunedì 20 Giugno a Venerdì 23 Luglio

GRIST... corri ad iscriverti!!!

Giovedì 23 Giugno

Orz 15.30: Pellegrinaggio Clariano. Cfr ultima pagina.

Domenica 26 Giugno: Corpus Domini

S. Messa in Parrocchia orz 09.30

Nel pomeriggio unica S. Messa in piazza Cavour orz 18.00. A seguire, Processione Eucaristica per via Etna.

In Parrocchia non viene celebrata la S. Messa delle orz 20.00

Martedì 28 Giugno e Venerdì 01 Luglio

Orz 08.30: Non viene celebrata la S. Messa in Cappella Madonna delle Lacrime

Orz 18.30: S. Messa in chiesa Parrocchiale

Da Lunedì 27 Giugno a Venerdì 01 Luglio

Pellegrinaggio ad ASSISI

Sabato 02 e Domenica 03 Luglio

Orz 20.00: Teatro in Oratorio. La nostra Compagnia Teatrale Parrocchiale porta in scena: San Giovanni Decollato

Da Giovedì 07 a Lunedì 11 Luglio

Pellegrinaggio a LOURDES

Venerdì 16 Luglio : Pellegrinaggio al Monastero Carmelitano di San Giovanni la Punta (Ci). Cfr ultima pagina.

Da Lunedì 01 a Domenica 07 Agosto

Vacanze di Branco a Forte S. Jachiddu (Me)

Dal Mercoledì 03 al Sabato 13 Agosto

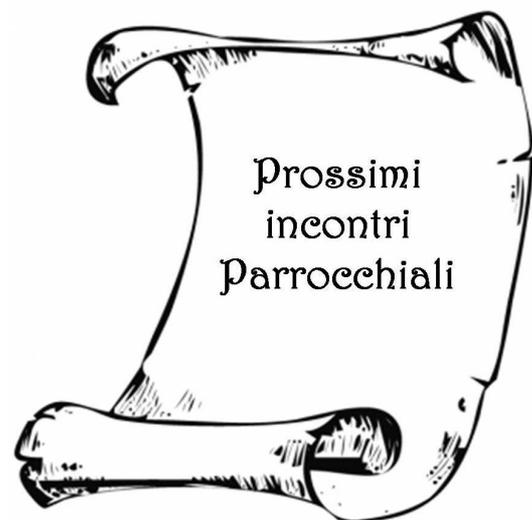
Campo estivo Reparto a Pantalica (Sr)

Dal Martedì 22 al Lunedì 29 Agosto

Route estiva Clan a Macerata-Assisi

Giovedì 01 Settembre: Festa Madonna delle Lacrime (cfr il programma)

Martedì 27 Settembre: Festa di San Vincenzo de' Paoli



ORARIO SANTE MESSE

Dal 13 Giugno ad Ottobre 2011

Chiesa parrocchiale

| | |
|---------------------|-------------|
| giorni feriali | 18.30 |
| sabati e prefestivi | 18.30 |
| domeniche e festivi | 09.30 20.00 |

Cappella Suore Figlie della Carità

| | |
|---------------------|-------|
| giorni feriali | 07.15 |
| domeniche e festivi | 09.00 |

Cappella Madonna delle Lacrime

| | |
|-------------------------------|-------|
| Solo i primi Venerdì del mese | 08.30 |
|-------------------------------|-------|

Pellegrinaggio Clariano

Giovedì, 23 Giugno

Orz 15.30: Partenza in bus da Piazza S. M. Ausiliatrice
 Orz 16.00: Preghiera dinanzi le Reliquie di S. Chiara d'Assisi e Incontro con le Monache Clarisse del Monastero di San Gregorio
 Orz 18.30: S. Messa



Contributo Bus € 6,00

Pellegrinaggio Carmelitano

Sabato, 16 Luglio

Orz 09.30: Pellegrinaggio al Monastero Carmelitano di San Giovanni la Punta (Ct)
 Orz 13.30: Pranzo presso il Ristorante "La Cantoniera" (Nicolosi)
 Orz 15.00: Passeggiata ai Crateri Silvestri e... rientro a Catania

Prenotarsi al più presto.

Quota € 25,00.



Prenotati subito!

Pellegrinaggio ad Assisi

Dal 27 Giugno al 01 Luglio 2011

Lunedì 27: orz 05:30: Partenza in autobus da Piazza S. M. Ausiliatrice. in serata Arrivo in hotel "Villa Verde", sistemazione e cena.
Martedì 28: Visita al Santuario di Rivortorto - Visita S. Maria degli Angeli - Visita Basilica S. Francesco
Mercoledì 29: Visita dell'Ermo delle Carceri - Visita al Santuario S Damiano - Santuario di S. Chiara
Giovedì 30: Visita di Gubbio e Santuario della Verna
Venerdì 01: in mattinata Partenza per Catania

Quota di partecipazione
 € 380,00

Prenotarsi Subito



pellegrinaggio a Lourdes



Dal 07 al 11 Luglio

Quota di partecipazione
 € 710,00

Prenotarsi Subito

Foglio di formazione ed informazione della Parrocchia "Natività del Signore"

Piazza S. Maria Ausiliatrice, 15 — 95123 Cibali (Catania) — Tel/Fax 095563144 E-mail: nativitadelsignore@virgilio.it Sito internet: www.nativitadelsignore.it Redazione e stampa in proprio - Distribuzione gratuita